

L'emergenza criminalità

Giuliana Covella

«Pianura è una periferia che "bolle", una delle tante Caivano d'Italia. Più che commuoversi quando muore qualcuno, il quartiere si deve muovere. Come ho detto già in passato, in questo quartiere c'è chi spara, ma c'è anche chi spera. Non c'è alternativa: per combattere la camorra bisogna osare, rischiare e comprometersi». È un fiume in piena don Antonio Coluccia, sacerdote antimafia della periferia romana che vive sotto scorta per le sue battaglie contro i clan, è arrivato nel quartiere della periferia occidentale martedì mattina. Esattamente in via Napoli 93, dove negli alloggi popolari c'è una fiorente piazza di spaccio gestita da giovani «che hanno 20 anni, ma vi sono anche minorenni», tuona. Il prete vocazionista di San Giustino Russolillo, a cui è intitolato il bene confiscato alla mafia che lui ha fondato nella capitale per aiutare i ragazzi sottratti all'attività di spaccio - è entrato nel cortile degli immobili occupati abusivamente con polizia al seguito e un megafono col quale si è scagliato contro chi, attraverso il business della droga, rovina le vite dei tanti ragazzi: «Spacciatori, convertitevi», ha inveito mentre alcuni pusher sono scappati scavalcando un'inferriata. «La droga - ha aggiunto - non ha mai reso felice nessuno. Non lasciatevi abbracciare dal crimine. Non cadete nelle mani di questi clan che non vi danno nulla di buono, vi rubano la speranza, creano sofferenza nelle vostre famiglie».

Da dov'è nata la decisione di questo blitz?

«Non è la prima volta che vengo a Pianura, ci sono già stato quando hanno fatto stese e omicidi. Questa è un'altra terra martoriata dalla camorra. Ma in questo caso ho risposto al grido d'aiuto di alcune mamme, che mi hanno detto "non ce la facciamo più". Ho colto la loro paura, quella per i figli che si drogano o sono reclutati dai clan per vendere la morte».

Che situazione ha trovato?

«Quando siamo arrivati con la polizia c'erano ben cinque cancelli dietro i quali si blindano gli

«BISOGNA OSARE E RISCHIARE SPECIE NELLE AREE ABBANDONATE CHE HO SEGNALATO AL PARLAMENTO»

L'intervista Don Antonio Coluccia

«Ho sfidato la camorra piazza di spaccio chiusa i pusher si convertano»

►A Pianura con gli agenti e un megafono
«La droga non ha mai reso felice nessuno»

►In fuga alcuni giovanissimi criminali
«Contattato da mamme esasperate»



IL BLITZ Don Antonio Coluccia a Pianura



HO CHIESTO AL SINDACO DI APRIRE UNA PALESTRA SOCIALE PER AIUTARE IL QUARTIERE

spacciatori, che in media hanno 20 anni, ma anche meno e questo è inaccettabile. Dopo che ho urlato dal megafono alcuni di loro passavano a bordo di scooter e ci guardavano come se si sentissero sfidati».

Qual è, secondo lei, la causa principale di questa situazione?

«Anzitutto c'è la rassegnazione dei cittadini di fronte a questi fenomeni. Pianura è un quartiere che non ha servizi. Al di là del Vocabolario non c'è nulla. Tranne associazioni e cittadini onesti che lavorano. In questo contesto la camorra si inserisce, ma non va giustificata».

Come si contrasta?

«C'è bisogno di una rivolta dal basso, che si avrà solo quando i cittadini cominceranno a indignarsi. In via Torricelli ad

esempio ci sono tanti locali e case occupate. Se si giustificano le occupazioni viene meno il diritto. Se non si fanno rispettare le leggi, viene disatteso il ruolo dello Stato».

Lei combatte la camorra andando nelle scuole, parlando ai convegni, ma soprattutto scendendo per strada, non chiudendosi in una chiesa. Perché ha scelto questa modalità?

«Bisogna osare e rischiare. Specie in queste realtà abbandonate, che ho segnalato anche alla commissione parlamentare Periferie. In questo quartiere, come in altri, ci sono i crocifissi (i giovani) e i crocifissori (narcotrafficienti e camorristi). Ai primi dobbiamo far capire che la droga è il più grande bluff, che ti ruba la libertà, che non devono credere nella bella vita della camorra ma nella vita bella fatta di sacrifici. Qui occorre portare servizi, cultura della bellezza e opere sociali».

Lei ha inaugurato la palestra della legalità nel quartiere San Basilio a Roma. Non c'è un progetto simile su Napoli?

«Ho chiesto al sindaco Manfredi di aprire anche a Pianura, magari in un bene confiscato, una palestra sociale. Serve che i cittadini riacquistino fiducia nelle istituzioni e ciò può accadere solo dando loro dei servizi».

Qual è la sua speranza?

«Pianura ha dato i natali a molte persone eccezionali, come il mio fondatore San Giustino, che ha fatto tanti miracoli. Spero che un altro miracolo sia debellare dal territorio la camorra. Se vogliamo un quartiere sicuro, si deve parlare. Lo dobbiamo fare per i bambini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RAID

Giuseppe Crimaldi

Non c'è pace tra i vicoli dei Quartieri. Ancora una sparatoria: è successo ieri mattina all'alba, intorno alle cinque, quando alcuni sconosciuti a bordo di una moto hanno esploso alcuni colpi di pistola in vico Lungo San Matteo, a pochi passi in linea d'aria davia Toledo.

Un segnale sinistro che si inserisce nelle fibrillazioni che da giorni animano gli scontri tra bande per il predominio mafioso del territorio. Ma c'è di più: la "stesa" (ammesso che di stesa si tratti) si è consumata nei pressi dell'abitazione in cui vive il 36enne Pietro Savio, figlio dello storico ras dei Quartieri, Mario. Due stese in quarantotto ore, già perché lunedì si era verificata un'altra sparatoria.

Quartieri, due stese in 48 ore nel mirino c'è il figlio del boss

ria..

LA DINAMICA

Quando inizia a comparire un primo bagliore di luce alla centrale operativa della Questura arriva una segnalazione di spari in vico Lungo San Matteo. Sul posto arriva una Volante che conferma la veridicità della nota. Sul posto arrivano anche i poliziotti della Scientifica, che trovano sull'asfalto due bossoli di pistola.

Scattano le indagini, affidate alla Squadra Mobile guidata dal primo dirigente Giovanni Leuci. Superfluo aggiungere che il raid viene inquadrato in un contesto chiaramente camorristico.

co. Il gesto ha un chiaro sapore di intimidazione. Anche se non può escludersi che il commando armato entrato in azione all'alba avesse come obiettivo qualcuno che poi è comunque riuscito a mettersi in salvo. Nelle dinamiche della criminalità organizzata nulla deve essere

KILLER IN AZIONE ALLE 5 DEL MATTINO LE IPOTESI: UNA STESA O UN AGGUATO FALLITO OBIETTIVO PIETRO SAVIO FIGLIO DEL CAPOCLAN

dato mai per scontato: e dunque, se questa è una pista, la seconda si ricollega al clima di tensione che si vive almeno da quel 17 giugno scorso, quando ci fu chi tentò di ammazzare Pietro Savio. Intorno alle dieci di sera l'uomo stava percorrendo vico Canale a Taverna Penta quando viene fatto oggetto di colpi d'arma da fuoco: un proiettile lo raggiunge al gluteo destro, ma il bersaglio riesce a fuggire e a salvarsi. Verrà ricoverato e medicato all'ospedale Pellegrini, e poi rifiuta le cure.

LA SAGA

Pietro è il figlio di Mario Savio, storico boss del clan Mariano

condannato all'ergastolo. Nel 2012 furono arrestati insieme, padre e figlio. Il papà, autore di un libro sulla malavita, in un programma televisivo, lo aveva invitato a prendere altre strade, ma lui finì in carcere di nuovo nel 2020, per rapina, tornando libero lo scorso agosto.

Un ritorno sulla scena, il suo, che deve aver fatto masticare qualcuno. Ai Quartieri la lotta per il controllo delle piazze di spaccio e del racket si traduce in una spietata lotta che rischia di coinvolgere anche persone innocenti ed estranee alla criminalità organizzata. A marzo, poi, c'era stata un'altra sparatoria, avvenuta nei pressi della sua abitazione. Segno che la tensione è di nuovo alta. Così, mentre gli agenti della squadra mobile indagano sulla dinamica e cercano i responsabili, il prefetto ha deciso di rafforzare i controlli delle forze dell'ordine nella zona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Turista inglese violentata a Sorrento all'ex dipendente di un negozio 8 anni

IL VERDETTO

Dario Sautto

Turista inglese violentata dopo un drink: condannata a 8 anni di reclusione ex dipendente di un negozio del centro di Sorrento. Si era trasferito in Sicilia, un 32enne italiano di origini tunisine, accusato di aver violentato una ragazza inglese in vacanza in Penisola Sorrentina. La violenza era avvenuta nelle strade di Sorrento la scorsa estate, dopo che i due avevano bevuto un drink e il 32enne era riuscito a farsi seguire in un luogo appartato. Ieri, dinanzi al collegio di giu-

dici del tribunale di Torre Anzalone (presidente Antonello Anzalone, a latere Maria Ausilia Sabatino e Adele Marano) si è celebrato il processo con rito abbreviato nei confronti del 32enne, che lo scorso febbraio era stato raggiunto in Sicilia e arrestato a Marsala, dove si era trasferito. L'uomo ha chiesto e ottenuto di

LA DONNA CONVINTA A SEGUIRE IL 32ENNE DOPO UN DRINK POI L'AGGRESSIONE SESSUALE RIPRESA DALLE TELECAMERE

essere giudicato con rito abbreviato dopo il decreto di giudizio immediato, ottenendo dunque uno sconto di un terzo sulla pena finale. Per i giudici è risultato colpevole di violenza sessuale e lesioni personali aggravate ai danni di una giovane turista inglese ed è stato condannato a 8 anni di reclusione, come richiesto dal pubblico ministero.

LA VICENDA

Le indagini - condotte dai carabinieri della stazione e della compagnia di Sorrento subito dopo la denuncia della vittima e coordinate dalla Procura di Torre Anzalone (procuratore Nunzio Fragiasso, aggiunto Giovanni Ci-

lenti, sostituto Ugo Spagna) - erano partite esattamente un anno fa. Dopo i fatti, avvenuti in una sera di luglio del 2023, la ragazza aveva trovato il coraggio di denunciare di essere stata vittima di una violenza sessuale subita in piena notte, per strada, da parte di un uomo che aveva appena conosciuto. Dopo aver raccolto le testimonianze e visionato i filmati degli impianti di videosorveglianza pubblici e privati presenti nel centro storico di Sorrento, i carabinieri erano riusciti a ricostruire con precisione la dinamica dell'evento e ad identificare l'imputato, riconosciuto come un italo-tunisino, dipendente stagionale di un'attività



LA SENTENZA Lo stupro avvenuto un anno fa in strada, nel centro storico di Sorrento

Una tesi che ha retto al vaglio dei giudici di primo grado che hanno condannato il 32enne ad una pena molto severa, seppure in abbreviato.

I PRECEDENTI

Due casi simili si erano verificati negli anni scorsi sempre in Penisola Sorrentina e avevano coinvolto turiste straniere. Prima una giovane americana, violentata nel bagno di un noto locale della movida di Sorrento da due giovani della Caserta «bene» in vacanza a Massa Lubrense, poi lo stupro di gruppo avvenuto in un hotel di Meta ai danni di una 50enne inglese, prima drogata e poi violentata a turno da una decina di dipendenti della nota struttura ricettiva sul mare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA